

# Nazisti in Ucraina: la guerra, la propaganda, la cecità

R21 [renovatio21.com/nazisti-in-ucraina-la-guerra-la-propaganda-la-cecita/](https://renovatio21.com/nazisti-in-ucraina-la-guerra-la-propaganda-la-cecita/)

admin

2 novembre 2022



Renovatio 21 pubblica [questo articolo](#) di Réseau Voltaire. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.

**La propaganda rende ottusi. Sappiamo che i nazionalisti integralisti hanno commesso massacri abominevoli, in particolare durante la seconda guerra mondiale. Però ignoriamo quello che da trent'anni fanno alle nostre porte, in particolare la guerra civile che alimentano da otto anni. La nostra stupidità ci permette di tollerare le grida battaglierie dei nostri responsabili politici schierati con questi criminali.**

Quando sopraggiunge la guerra, sempre i governi ritengono necessario supportare il morale della popolazione inondandola di propaganda

La posta in gioco – la vita e la morte – è talmente elevata che il dibattito s'inasprisce e le posizioni estremiste mietono consensi. È esattamente ciò cui assistiamo in questo momento, o meglio è come stiamo cambiando. In questa partita le idee difese dagli uni e dagli altri non hanno alcun rapporto con i loro presupposti ideologici, ma con la contiguità al potere.

In senso etimologico la propaganda è l'arte di convincere, di diffondere delle idee. Nell'epoca moderna invece è un'arte che ricostruisce la realtà al fine di denigrare l'avversario ed esaltare le proprie schiere.

In Occidente si crede siano stati i nazisti o i sovietici a inventarla. Non è così: l'hanno inventata i britannici e gli statunitensi durante la prima guerra mondiale. (1)

Oggi le operazioni dal Centro di comunicazione strategica di Riga (Lettonia) (2) sono coordinate dalla nato , che individua i punti su cui agire e organizza programmi internazionali per condurre in porto i progetti.

Un esempio: la NATO ha individuato Israele come punto vulnerabile. L'ex primo ministro Benjamin Netanyahu era amico personale del presidente ucraino Volodymyr Zelensky; il successore Naftali Bennett riconosce invece la fondatezza della politica della Russia. Ha persino consigliato agli ucraini di restituire Crimea e Donbass alla Russia e, soprattutto, di denazificare il Paese. L'attuale primo ministro, Yair Lapid, è più irresoluto: non vuole sostenere i nazionalisti integralisti, che durante la seconda guerra mondiale massacrarono un milione di ebrei, ma al tempo stesso vuole mantenere buoni rapporti con l'Occidente.

Per riportarlo sulla buona strada, la NATO cerca di convincere Israele che, se i russi vincessero, Tel Aviv perderebbe la propria posizione in Medio Oriente (3). A questo scopo diffonde il più estesamente possibile la menzogna che l'Iran sarebbe un alleato militare della Russia. La stampa internazionale continua a sostenere che i droni usati in Ucraina dai russi sono iraniani, e presto lo sarebbero anche i missili a media gittata. Eppure Mosca è in grado di fabbricare da sé queste armi e non le ha mai chieste all'Iran. Iran e Russia continuano a smentire le false affermazioni degli Occidentali, ma questi, appoggiandosi alla stampa invece che alla semplice riflessione, già hanno adottato sanzioni contro i commercianti di armi iraniani. Presto Yair Lapid, figlio del presidente del Memoriale Yad Vashem, sarà assediato e costretto a schierarsi con i criminali.

I britannici dal canto loro primeggiano tradizionalmente nella mobilitazione di media in rete e nel reclutamento di artisti. L'MI6 si appoggia a 150 agenzie di stampa che operano all'interno del PR Network (4). I britannici riescono così a convincere tutte queste agenzie a diffondere le proprie accuse e i propri slogan.

Sono i britannici ad aver convinto tutti dapprima che il presidente Vladimir Putin era moribondo, poi in preda alla follia, infine messo al muro da una forte opposizione interna che presto lo avrebbe rovesciato con un colpo di Stato.

Oggi l'attività prosegue con interviste incrociate di soldati in Ucraina. Si ascoltano soldati ucraini affermare di essere nazionalisti e soldati russi dire di aver paura ma di dover difendere la Russia. Si sente affermare che gli ucraini non sono nazisti e che i russi sono conculcati da una dittatura e costretti a combattere. I soldati ucraini non sono maggioritariamente nazionalisti, nel senso di difensori della patria: sono nazionalisti integralisti, nel senso attribuito al termine dai due poeti Charles Maurras e Dmytro Dontsov (6). Non è affatto la stessa cosa.

Fu solo nel 1925 che papa Pio XI condannò il nazionalismo integralista. All'epoca Dontsov aveva già scritto *Націоналізм* (Nazionalismo) (1921). Maurras e Dontsov definiscono la nazione come tradizione e concepiscono il proprio nazionalismo in

contrapposizione ad altri (Maurras contro i tedeschi, Dontsov contro i russi). Entrambi detestano la Rivoluzione francese e i principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza e denunciano instancabilmente ebrei e massoni. Ritengono la religione utile alla società, ma personalmente sembrano agnostici. Posizioni che portarono Maurras a diventare sostenitore di Pétain e Dontsov di Hitler. Quest'ultimo sprofonderà in un delirio mistico variago (variaghi, vichinghi svedesi). Il papa successivo, Pio XII, abrogherà la condanna del predecessore appena prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Alla Liberazione, Maurras sarà condannato per complicità con i nemici (proprio lui che era germanofobo); Dontsov invece sarà recuperato dagli anglosassoni e mandato in esilio prima in Canada, poi negli Stati Uniti.

Quanto ai soldati russi che vediamo intervistati ai telegiornali, non ci stanno dicendo di essere obbligati a combattere, ma che, a differenza dei nazionalisti integralisti, non sono fanatici. La guerra per loro è sempre un orrore, anche quando difendono i compatrioti. Ne travisiamo il senso perché ci ripetono in modo martellante che la Russia è una dittatura. Non accettiamo che la Russia sia una democrazia perché siamo convinti che un regime autoritario non possa essere una democrazia. Eppure, per citare un esempio, la Seconda Repubblica francese (1848-1852) fu una democrazia e al tempo stesso un regime autoritario.

Ci lasciamo facilmente convincere perché non conosciamo la cultura e la storia ucraine. Al più sappiamo che la Novorossia fu governata da un aristocratico francese, Armand-Emmanuel du Plessis de Richelieu, amico personale dello zar Alessandro I, che amministrò nel solco del principe Grigori Potemkin, che voleva foggare questa regione sul modello di Atene e Roma. Una vicenda storica che spiega perché ancora oggi la Novorossia è di cultura russa (non ucraina) senza tuttavia aver mai conosciuto la servitù della gleba.

Ignoriamo le atrocità commesse in Ucraina nel periodo fra le due guerre e durante la seconda guerra mondiale e abbiamo una vaga idea delle violenze dell'Unione Sovietica.

Ignoriamo che il teorico Dontsov e il discepolo Bandera non esitarono a massacrare chi non rispondeva ai canoni del loro nazionalismo integralista, innanzitutto, in questo Paese khazaro, gli ebrei, poi i russi e i comunisti, gli anarchici di Nestor Makhno e molti altri ancora. I nazionalisti integralisti, diventati ammiratori del Führer e profondamente razzisti, sono saliti sul proscenio con il crollo dell'URSS. (6)

Il 6 maggio 1995 il presidente Leonid Kuchma andò a Monaco, nei locali della CIA, per incontrare la donna a capo dei nazionalisti integralisti, Slava Stetsko, vedova del primo ministro nazista Yaroslav Stetsko. Eletta alla Verkhovna Rada (parlamento), senza poter sedervi perché decaduta dalla nazionalità ucraina. Un mese dopo l'Ucraina adottò la Costituzione ancora oggi in vigore, che all'art. 6 dispone che «è responsabilità dello Stato preservare il patrimonio genetico del popolo ucraino» (*sic*).

In seguito Slava Stetsko aprì per due volte la sessione della Rada, concludendo i suoi interventi al grido di guerra dei nazionalisti integralisti: «Gloria all'Ucraina!».

L'Ucraina moderna ha pazientemente costruito il proprio regime nazista. Dopo aver proclamato nella Costituzione la difesa del «patrimonio genetico del popolo ucraino», sono state promulgate diverse leggi analoghe.

La prima accorda la tutela dei Diritti dell'Uomo solo agli ucraini, escludendo ogni straniero. La seconda definisce cosa è la maggioranza degli ucraini; la terza, promulgata dal presidente Zelensky, decide chi sono le minoranze. La furbizia consiste nel fatto che queste leggi non menzionano i russofoni, quindi, per difetto, i tribunali non riconoscono loro il beneficio dei diritti dell'uomo.

Dal 2014 una guerra civile oppone i nazionalisti integralisti alle popolazioni russofone, principalmente quelle della Crimea e del Donbass. Dopo 20 mila morti, la Federazione di Russia, applicando la propria «responsabilità di proteggere», ha lanciato un'operazione militare speciale per attuare la risoluzione 2202 del Consiglio di Sicurezza (Accordi di Minsk) e mettere fine al martirio dei russofoni.

La propaganda della NATO ci inonda con le reali sofferenze degli ucraini, ma ignora i precedenti otto anni di torture, uccisioni e massacri. Ci parla «dei valori che abbiamo in comune con l'Ucraina», ma che valori possiamo condividere con nazionalisti integralisti? E dov'è la democrazia in Ucraina?

Non siamo chiamati a scegliere gli uni o gli altri, solo a difendere la pace, quindi gli Accordi di Minsk e la risoluzione 2202.

La guerra ci fa perdere la testa. Così avviene un rovesciamento di valori e trionfano i più estremisti. Alcuni nostri ministri parlano di «asfissiare la Russia» (sic). Non ci accorgiamo di sostenere le idee contro le quali siamo convinti di combattere.

## **Thierry Meyssan**

### NOTE

1) «Le tecniche della propaganda militare moderna», di Thierry Meyssan, Traduzione Matzu Yagi, *Megachip-Globalist* (Italia), *Rete Voltaire*, 18 maggio 2016.

2) «La campagna della NATO contro la libertà di espressione», di Thierry Meyssan, Traduzione Matzu Yagi, *Megachip-Globalist* (Italia), *Rete Voltaire*, 7 dicembre 2016.

3) «Iran, Israele e la Russia», *Voltaire actualità internazionale*, n° 11, 21 ottobre 2022.

4) «La rete di propaganda di guerra anti-Russia», Traduzione Rachele Marmetti, *Rete Voltaire*, 26 marzo 2022.

4) «L'ideologia dei banderisti», di Thierry Meyssan, Traduzione Rachele Marmetti, *Rete Voltaire*, 21 giugno 2022.

6) «Ucraina: la seconda guerra mondiale non è finita», di Thierry Meyssan, Traduzione Rachele Marmetti, *Rete Voltaire*, 26 aprile 2022.

# 2013: I NAZISTI AL POTERE IN UCRAINA

 [storiauniversale.it/2013-i-nazisti-al-potere-in-ucraina.htm](http://storiauniversale.it/2013-i-nazisti-al-potere-in-ucraina.htm)



Per quanto riguarda il caso ucraino tutto ha inizio sul finire del 2013. Il presidente ucraino Yanukovich e il suo governo si trovano ad un bivio, dovendo sostanzialmente scegliere la direzione strategica da far prendere al proprio Paese: da una parte l'integrazione con l'Unione Europea, dall'altra la collaborazione storica con la Russia. Tra il 30 novembre e il 17 dicembre Yanukovich rifiuta la proposta europea, impostata sostanzialmente sulle ricette tipicamente liberiste, e accoglie invece l'accordo con Putin, più vantaggioso economicamente[1]. Apriti cielo. Yanukovich viene dipinto immediatamente come un dittatore che si oppone ai diritti, alla libertà e alla democrazia garantiti dall'Unione Europea. Yanukovich sicuramente non è Lenin né un santo, ma è quantomeno difficile definirlo dittatore, in quanto regolarmente eletto nelle elezioni del 2010, riconosciute dall'OCSE come «*elezioni trasparenti*»[1]. Godendo di una maggioranza strutturata in particolare sul consenso delle regioni orientali (quelle più "russofone") governa un Paese cercando di mantenere una posizione di equilibrio tra UE e Russia, sfruttando pragmaticamente la rivalità crescente tra le due aree geopolitiche per trarne il massimo vantaggio economico; è ben consapevole, inoltre, della difficoltà di poter orientare nettamente in una precisa direzione strategica un Paese spaccato in due non solo politicamente ma anche culturalmente (ad ovest gli ucraini simpatizzanti della Tymoshenko, ad est le componenti russe e/o filorusse). La decisione di rimanere sotto l'alveo di Mosca porta all'esplosione di alcune manifestazioni di protesta (ribattezzate Euromaidan) che i nostri media hanno subito presentato come non-violente, popolari, di massa e diffuse in tutta Ucraina. Mobilitazioni che sarebbero state ingiustificatamente represses con la forza e con l'utilizzo dei cecchini... In realtà tali manifestazioni degenerano spesso e volentieri nella truce violenza[2], il che comporta inevitabilmente

una reazione delle forze dell'ordine. In esse emerge con forza il ruolo giocato dai nazifascisti (in particolar modo dai partiti Svoboda e Pravy Sector, descritti come i corrispondenti ideologici degli italiani Forza Nuova e CasaPound), che caratterizzano i movimenti in chiave esplicitamente anticomunista, contro il ruolo di pacificazione giocato dal Partito Comunista Ucraino. Le proteste inoltre sono localizzate principalmente nell'ovest del Paese, ossia nella zona ucraina più filo-occidentale che aveva dato la maggioranza relativa alla Tymoshenko. Per quanto riguarda i cecchini è altamente probabile che fossero in realtà paramilitari di Euromaidan. Tale sconcertante verità emerge infatti dall'intercettazione di un dialogo tra Catherine Ashton, Alto Rappresentante per la Politica Estera e Difesa dell'UE, e Urmas Paet, ministro degli esteri dell'Estonia[3]. Fu insomma architettata una strategia della tensione per far ricadere le colpe sul governo e screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo intero. Un inganno che sul momento è servito a simpatizzare per la causa degli "oppressi" ma che ha avuto il prezzo carissimo di 94 morti e oltre 900 feriti.

La strategia funziona perfettamente, tanto che i media possono infine esultare per la cacciata del «*dittatore*» e per «*l'avvento della democrazia*», omettendo però di ricordare che in questo clima di tensione, la fuga di Yanukovich (avvenuta il 22 febbraio 2014) avviene senza aver dato dimissioni formali, tanto da rendere problematico definire il cambio di governo successivo come legittimo. In questi casi c'è chi parla di rivoluzione e chi di golpe. Difficile però parlare di rivoluzione per un governo che vede tra i suoi membri oligarchi e nazifascisti, favorendo una repressione di massa dei comunisti (fino alla loro completa messa fuorilegge)[1] e degli ebrei[2] mentre si discute di togliere diritti e autonomie alle regioni in cui la maggioranza demografica è composta dalle popolazioni russe. Proprio queste regioni sono quelle che decidono di opporsi più duramente al nuovo regime, avviando inizialmente pratiche pacifiche ed istituzionali. È il caso del referendum secessionista della Crimea, svoltosi il 16 marzo 2014 e giudicato subito come illegittimo, anzi come una manovra imperialista di Putin, condannato come aggressore, terrorista e dittatore che bisogna punire al più presto con sanzioni severe. C'è da chiedersi come un giorno si possa parlare di rivoluzione e il giorno dopo condannare come antidemocratico un referendum che ha visto un'affluenza del 90% della popolazione e che ha dato come responso un 96% favorevole al ritorno della regione alla Russia. Si parla di ritorno perché la Crimea è storicamente una regione russa, donata da Chruščëv alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina nel 1954. Non c'è dubbio, però, che a pesare nella scelta del popolo di Crimea siano state anche considerazioni materiali e ideali: promesse di miglioramenti dei salari e delle pensioni, di introduzione del TFR e di garanzia della tutela della regione come Stato laico, multietnico, multireligioso e antifascista. Tutto il contrario insomma di quel che offre il governo degli oligarchi ucraini. Stimolati dall'esempio della Crimea, presto si ribellano anche le regioni del Donbass, segnando la nascita delle Repubbliche Popolari di Donetsk e di Lugansk (successivamente riunitesi nell'Unione delle Repubbliche Popolari di Novorossija)[3] sostenute da un moto di resistenza popolare in cui i comunisti sono in prima linea (tra loro anche il comandante Mozgovoj, che verrà ucciso il 23 maggio 2015), riuscendo a far approvare anche importanti richiami filosovietici nelle Costituzioni provvisorie che

vengono adottate. In questo contesto è innegabile che Putin abbia manovrato diplomaticamente e militarmente per favorire e fomentare tali rivolte. È normale, d'altronde, che non potesse accettare passivamente un colpo di Stato teso ad introdurre a pochi chilometri da Mosca un governo comprendente membri nazisti e totalmente asservito all'UE e alla NATO. Chomsky ha spiegato perfettamente il concetto: è come se il Patto di Varsavia fosse stato allargato al Sud America e fosse oggi in trattativa con Messico e Canada. Come reagirebbero gli USA?[4]

Ne consegue una guerra cruenta dovuta alla volontà del nuovo governo ucraino di prevenire successivi atti secessionisti. I nostri media si guardano bene però dal descrivere nel dettaglio il sanguinoso conflitto, attribuendo violenze bipartisan anche ad atti di particolare ferocia su cui la responsabilità è fin da subito chiara. Il caso più clamoroso è l'efferato massacro di Odessa del 2 maggio 2014[1], nel quale muore anche il giovane comunista Vadim Papura (diventato un simbolo della repressione)[2] di cui sono disponibili svariate immagini sul web che mostrano la crudeltà sadica degli assassini nazifascisti. Non mancano testimonianze sul fatto che i maggiori crimini siano stati compiuti dalle forze dell'esercito ucraino che non hanno esitato ad utilizzare bombe cluster, fosforo bianco e truppe paramilitari naziste. Violenze tali che non sono mancati molteplici casi di insubordinazione e diserzione di massa tra i soldati ucraini, incapaci di capire il senso del conflitto[3].

È stato dato ampio risalto mediatico all'interventismo di Putin e della Russia nelle vicende militari, oltre che in quelle politiche, su tutta la guerra civile ucraina. Si è parlato molto meno però dell'interventismo occidentale su tutta la vicenda, nonché delle pesanti responsabilità dell'UE e degli USA per quanto riguarda l'inasprimento del conflitto. Eppure, fin dall'inizio, le manifestazioni di Euromaidan sono state fomentate e incentivate dalla presenza attiva a Kiev di vari statisti occidentali, tra cui spicca la presenza del senatore repubblicano statunitense Joseph McCain, più volte sul palco insieme a Oleh Tyahnybok, leader della formazione neonazista Svoboda. Victoria Nuland, portavoce del Dipartimento di Stato USA, ha presenziato a diversi incontri con esponenti politici golpisti. Non sono mancate posizioni di sostegno ai golpisti da parte del presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz[4], seguito a ruota anche da Gianni Pittella, capogruppo parlamentare dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (eletto tra le file del PD). Questo interventismo politico incondizionato affonda le radici su una preparazione meticolosa del golpe durata anni. È stato accertato che le "squadracce" neonaziste che hanno imperversato a Kiev sono state addestrate nei campi NATO dell'Estonia almeno dal 2006[5]. La già citata Victoria Nuland dichiarò pubblicamente già nel dicembre 2013 che gli USA avevano investito 5 miliardi di dollari nelle vicende ucraine[6]. A chiudere i sospetti e a dare garanzie di verità è un'intercettazione rivelata da Wikileaks che conferma come il golpe sia stato orchestrato almeno dal 2010. In una telefonata Viktor Pynzenyk (ex ministro delle finanze e ora parlamentare membro del partito Oudar che fa capo a Vitali Klitschko) spiegava all'ambasciatore americano la lunga serie di misure antisociali (privatizzazioni, riforme pensioni, aumento prezzi risorse energetiche, diminuzione Stato sociale, ecc.) che erano disponibili a concedere per l'ingresso nell'UE[7].

[Testo tratto da A. Pascale, *Il totalitarismo "liberale". Le tecniche imperialiste per l'egemonia culturale*, La Città del Sole, Napoli 2018, pp. 109-114. Info su [Intellettualecollettivo.it](http://Intellettualecollettivo.it)]